

MARIA, DONNA DELL'OFFERTA

Liberi nel dono gratuito di sé nella gioia e nel dolore

Simonetta Menegatti

PREGHIERA

*L'Immacolata: ecco il nostro ideale.
Avvicinarci a lei, renderci simili a lei,
permettere che ella prenda possesso del nostro cuore
e di tutto il nostro essere,
che ella operi in noi e per mezzo nostro,
che ella ami Dio con il nostro cuore,
che noi apparteniamo a lei
senza alcuna restrizione: ecco il nostro ideale.
Irradiarla nel nostro ambiente,
avvicinare tutte le persone a lei,
senza riguardo di razza, nazionalità, lingua...
ecco il nostro ideale.
Inoltre che la sua vita si radichi sempre più in noi,
di giorno in giorno, di momento in momento,
e ciò senza alcuna limitazione: ecco il nostro ideale.
(san Massimiliano Kolbe).*

Queste bellissime e profonde parole di san Massimiliano Kolbe costituiscono il cuore dell'affidamento a Maria, il suo testamento spirituale. Il cammino di affidamento vuole aiutarci ad entrare in una profonda relazione con Maria. Maria, infatti, non è solo una statua da venerare, ma soprattutto una presenza viva che opera dentro di noi. Questa intimità con lei ci cambia e ci modella interiormente, diventa un vero cammino cristiano di santità.

Ecco perché ci affidiamo a lei, perché possa liberamente operare in noi, fino a diventare lei stessa, come direbbe san Massimiliano. Maria – come ci ricorda

anche il Vaticano II – non è un modello irraggiungibile, lei: «...viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro».¹

Scrivono papa Francesco nel suo libro *Ave Maria*: «Se leggiamo il Vangelo capiamo che il salotto di Maria era la strada. Maria viveva una vita ordinaria, quella che ci racconta don Tonino Bello, che andava al mercato, contrattava i prezzi. Lasciare Maria sulla strada non significa banalizzarla, ma tener conto del contesto dove lei si è allenata, con una vita semplice e disponibile nei confronti di Dio e della sua chiamata».²

Ecco ciò che dice a questo proposito il noto mariologo Renè Laurentin: «I privilegi della Madonna si situano all'interno della condizione comune degli uomini, in ciò che lei ha di più umile e di più modesto».³ Come possiamo concretamente avvicinarci a Maria? Troviamo una risposta nella bellissima Esortazione apostolica *Marialis Cultus*, "Culto Mariano", di Paolo VI, in cui vengono proposti gli atteggiamenti di Maria, per una vera spiritualità cristiana: l'ascolto, la preghiera, la carità e l'offerta. Negli altri incontri abbiamo approfondito i primi tre atteggiamenti, questa sera approfondiremo quest'ultimo atteggiamento: l'offerta. Maria è la Vergine Offerente.⁴

C'è una parola che racchiude la dimensione più profonda dell'offerta: "Eccomi". Questa parola l'ha pronunciata Maria: "Eccomi, sono la serva del Signore, si compia in me secondo la tua parola (Lc 1,38). Quell'eccomi che siamo chiamati anche noi a vivere. Belle a questo riguardo le parole del salmo 39: "Ecco io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore" (vv 7-8).

Approfondiremo tre aspetti dell'Eccomi di Maria vissuti nel *Dono di sé*, nel *Servizio*, nell'*Accettazione*.

Nella preghiera di affidamento a Maria diremo: "Ti offro la mia vita: quello che sono, quello che amo, quello che ho". Vediamo come Maria ha vissuto queste tre dimensioni dell'offerta nel suo *Eccomi*.

1. ECCOMI: Ti offro quello che sono

Chi sei tu, Maria? Io chi sono?

San Massimiliano a Lourdes rivolge questa stessa domanda a Maria: "Dimmi chi sei?". Lei si era rivelata a Bernadette dicendo: "Io sono l'Immacolata concezione". Parole che troviamo già nel testo di Luca: "Piena di grazia" (Lc 1,28).

¹ Concilio Vaticano II, Decreto *Apostolicam actuositatem* (18 novembre 1965) n. 4.

² Papa Francesco, M. Pozza, *Ave Maria*, Edizioni Rizzoli, Padova 2018, p. 49.

³ Clodovis Boff, *La vita quotidiana di Maria di Nazareth*, Edizioni Messaggero di Padova, Padova 2018, p. 7.

⁴ Cf. *Marialis cultus*, 17-20.

San Massimiliano voleva entrare in profondità nel significato di questa affermazione. Nel testo originale del Vangelo c'è il participio perfetto *Kecharitomene* che significa colmata di grazia, amata gratuitamente e stabilmente. È un'azione passata che continua nel presente: Maria è stata ed è sempre colmata di grazia, ella è l'amata da sempre e per sempre.⁵

Ecco la vera gioia. Questa gioia che Maria canta poi nel Magnificat, perché riconosce le grandi cose che Dio ha operato in lei, prima di tutto per il dono della sua vita (cf. Lc 1,46); Maria è consapevole che tutto ciò che è lo ha ricevuto da Dio, si sente sua creatura amata per quello che è. E non ha paura di riconoscersi piccola davanti a Lui. Mentre da un lato esalta la grandezza di Dio nella sua vita, dall'altro si riconosce poca cosa, dice di sé: *“Ha guardato alla tapeínosis della sua serva”*, che in greco significa “il tapino di Dio”. Sotto il manto di questo vocabolo si cela l'intera gamma della povertà, umiliazione e insignificanza. In Maria brilla il riconoscimento della sua creaturalità umile, opposta alla maestà gloriosa del Signore.⁶

Maria riconosce la sua creaturalità, riconosce Dio suo creatore. A differenza di Adamo ed Eva che volevano diventare come Dio - il primo peccato di superbia - lei si è sempre riconosciuta sua piccola creatura: ecco l'umiltà contrapposta all'atteggiamento dei nostri progenitori. I Padri della Chiesa dicevano che il nodo della disobbedienza e superbia di Eva e di Adamo è stato sciolto dall'obbedienza e

⁵ Papa Francesco nel suo libro *Ave Maria* così commenta: “Maria è piena della presenza di Dio. E se è interamente abitata da Dio, non c'è posto in Lei per il peccato. È una cosa straordinaria perché tutto il mondo, purtroppo, è contaminato dal male. Ciascuno di noi, guardandosi dentro, vede dei lati oscuri. Anche i più grandi santi erano peccatori e tutte le realtà, persino le più belle, sono intaccate dal male: tutte tranne Maria. Lei è l'unica oasi sempre verde dell'umanità, la sola incontaminata, creata immacolata per accogliere pienamente con il suo sì Dio che veniva nel mondo e iniziare così una storia tutta nuova. Ogni volta che la riconosciamo piena di grazia le facciamo il complimento più grande, lo stesso che fece Dio. Un bel complimento da fare a una signora è dirle con garbo, che dimostra una giovane età.

Quando diciamo a Maria piena di grazia in un certo senso le diciamo anche questo al livello più alto. Infatti, la riconosciamo sempre giovane, perché mai invecchiata dal peccato. Il peccato rende vecchi, perché sclerotizza il cuore. Lo chiude, lo rende inerte, lo fa sfiorire. Ma la piena di grazia è vuota di peccato. Allora è sempre giovane, è più giovane del peccato, è la più giovane del genere umano. Come la sua giovinezza non sta nell'età, così la sua bellezza non consiste nell'esteriorità. Maria, come mostra il Vangelo non eccelle in apparenza: di semplice famiglia, viveva umilmente a Nazaret, un paesino sconosciuto. E non era famosa: anche quando l'angelo la visitò nessuno lo seppe, quel giorno non c'era alcun report.

La Madonna non ebbe nemmeno una vita agiata, ma preoccupazioni e timore: fu molto turbata (Lc 1,29), dice il Vangelo, e quando l'angelo si allontanò da Lei (Lc 1, 38), i problemi aumentarono. Tuttavia, la piena di grazia ha vissuto una vita bella. Qual era il suo segreto? Possiamo coglierlo guardando ancora una scena dell'Annunciazione. In molti dipinti Maria è raffigurata seduta davanti all'angelo con un piccolo libro in mano. Questo libro è la Scrittura. Così Maria era solita ascoltare Dio e intrattenersi con Lui. La Parola di Dio era il suo segreto vicino al suo cuore, prese poi carne nel suo grembo. Rimanendo con Dio, dialogando con Lui in ogni circostanza, Maria ha reso bella la sua vita. Non l'apparenza, non ciò che passa, ma il cuore puntato verso Dio fa bella la vita. Guardiamo oggi con gioia la piena di grazia. Chiediamole di aiutarci a rimanere giovani, dicendo no al peccato, e a vivere una vita bella, dicendo sì a Dio.

⁶G. Ravasi, *Le sette parole di Maria*, EDB, pp. 72-73.

umiltà di Maria. Maria ci insegna ad accettare la nostra creaturalità, la nostra fragilità. Ci insegna l'umiltà. A riconoscerci sempre creature limitate, piccole, però amate. Il segreto della nostra felicità, della vera gioia, quel segreto che Maria ha vissuto, è sperimentare nella nostra vita questo amore infinito di Dio. Don Epicoco in una sua conferenza afferma che il peccato d'origine mette in dubbio questa verità. Ossia ci fa dubitare dell'amore gratuito di Dio.⁷

Maria ci ricorda prima di tutto che Dio ci ama infinitamente, anche noi siamo stati chiamati per nome: *"Io ti ho chiamato per nome"* (Is 43,1). Ci ha chiamati all'esistenza, dietro al nome c'è un'identità, ciò che è unico in ogni cosa, in ogni persona, quell'intima essenza che solo Dio conosce fino in fondo; che nessuno ci può togliere. Lui ci ha reso partecipi della sua esistenza. Ci ha scelti ed eletti, prima della creazione del mondo, perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a Lui nell'amore (Ef 1,4).

Non dobbiamo essere perfetti per sentirci accolti e amati. Dio ci ama incondizionatamente, ama di noi anche i nostri difetti, le nostre vulnerabilità, il nostro carattere, ci chiede solo di amarlo. È questo amore corrisposto che realizza grandi cose nella nostra vita, così come le ha realizzate nella vita di Maria. Non sempre riusciamo ad accettarci così come siamo, ci vorremmo diversi, a volte possiamo invidiare gli altri per qualità che non abbiamo.

Quando venne la pienezza del tempo della rivelazione Dio mandò Gesù Cristo. Gesù è la pienezza della gioia. Gesù non è venuto per risolvere i problemi intorno a noi, ma il problema che è dentro di noi. Finché questo non accade, daremo la colpa di quello che ci succede sempre a qualcuno al fuori di noi. Sono infelice perché... se tu conoscessi mia suocera... lo capiresti perché... Sono infelice perché quel capo ufficio, ho quella vicina... Spesso proiettiamo sugli altri le nostre insoddisfazioni, le nostre rabbie: *"Per colpa di... sono triste"*.

Così rischiamo di vivere la nostra vita come persone frustate, intolleranti, non riusciamo a perdonare i nostri errori, non siamo contenti di niente e di nessuno, perché non abbiamo saputo riconoscere la nostra storia e lasciare che il Signore guarisse le nostre ferite.⁸

Non abbiamo sperimentato nella nostra vita il suo amore che sempre ci perdona. Maria ci ricorda, inoltre, che tutto quello che abbiamo e che siamo lo abbiamo gratuitamente ricevuto da Dio. Non possiamo disprezzarci o crederci superiori agli altri, per qualche qualità che ci contraddistingue, perché tutto è grazia ricevuta.

⁷ Luigi Maria Epicoco, *Tu sei prezioso perché riscattato a caro prezzo*, YouTube, 31 marzo 2022.

⁸Le ferite affettive e psicologiche generano in noi dolore, rabbia, frustrazione, senso di colpa. Più forti sono le nostre reazioni alle provocazioni altrui o agli imprevisti, più è importante ricercare le cause di tanta sofferenza lasciandoci aiutare, anche da persone competenti.

Potremmo non esserci in questo mondo. Ci siamo, perché siamo stati amati, pensati, voluti da Dio, prima di tutto: l'esistenza l'abbiamo ricevuta da Lui. È meraviglioso tutto questo. Prima dei nostri genitori, noi eravamo già nella mente e nel cuore di Dio, al di là di come siano andate le cose, indipendentemente dal fatto che siamo o non siamo stati cercati o desiderati.

Il Signore non solo ci ha dato la vita, ma ci ha dimostrato il suo amore morendo sulla croce per ciascuno di noi. Ha dato la vita anche per me, crediamo che Gesù è morto sulla croce per ciascuno di noi, per me? Tu credi che qualcuno ti ha amato tanto da morire in croce per te? Se potessimo renderci conto di tutto questo, cambierebbero molte cose in noi. Sentiamo nel nostro cuore le sue Parole: *"Tu sei prezioso e degno di stima, perché riscattato a caro prezzo..."*. Sulla croce – come ci dice un bellissimo canto – hai dato la vita per me.

Vi assicuro che piano piano il Signore ci guarisce dentro e ci permette di sentire il suo amore, perché se facciamo veramente esperienza del suo amore, non a parole ma nei fatti, la nostra vita cambia. Molte volte siamo proiettati verso la nostra vita esterna: preoccupati di tanti impegni da assolvere, non ci prendiamo il tempo necessario per entrare in noi stessi, così indispensabile anche per poter conoscerci meglio. *"Marta, Marta, tu ti agiti per molte cose, ma una sola cosa è importante, Maria ha scelto la parte migliore che non le verrà tolta"* (Lc 10,41).

Solo la preghiera, l'intimità con Lui ci permette di crescere in questa consapevolezza, ci permette di vivere più in profondità: una vita più interiore. Vediamo poi i frutti di questa intimità in noi stessi, perché impariamo a conoscerci, ad amarci, ad accettarci, ad essere più tolleranti con noi stessi e con gli altri. Ci sentiamo liberi, viviamo con meno ansia, non siamo più condizionati dai giudizi degli altri, non viviamo più di apparenza per essere accettati o approvati, non ci lamentiamo e non perdiamo la pace interiore davanti alle situazioni avverse della vita, impariamo a discernere ciò che è essenziale da ciò che non lo è. Sperimentiamo dentro di noi una forza che ci sostiene, che ci mantiene a galla anche quando tutto ci dice il contrario. Camminiamo su un terreno fermo, il terreno dell'amore di Dio, sul quale costruiamo giorno dopo giorno la nostra vita e anche nelle avversità questo terreno non crolla.

Questa forza, questa certezza ha sempre sperimentato Maria, ecco perché ogni istante ha pronunciato il suo Sì, il suo Eccomi. Sappiamo che non ha avuto una vita più facile della nostra, anzi ha affrontato uno dei dolori più difficili che una madre possa vivere: la morte di un figlio.

Vivere la vita come offerta quindi è riconoscere, come Maria, che la vita è un dono bellissimo che abbiamo ricevuto e di cui dobbiamo rendere infinitamente grazie a Dio, che ci ha pensati, chiamati all'esistenza, amati al punto da morire in croce per ciascuno di noi. Ecco, allora, che la nostra vita non è l'offerta di cose ma,

come quella di Gesù e di Maria, è l'offerta di noi stessi. Si tratta, quindi, di un'offerta totale, che coinvolge i pensieri, i sentimenti, gli affetti più intimi. Tutto quello che siamo, che abbiamo e facciamo. È l'offerta di tutto il nostro mondo interiore, fatto di cose belle ma anche delle nostre vulnerabilità, imperfezioni, che non sono un ostacolo alla nostra gioia, ma se accolte, accettate e offerte diventano una forza, che ci permette di vivere in umiltà e serenità, crescendo verso una maggior integrazione.

L'offerta di tutto, anche di quello che non va bene; noi ci vorremmo perfetti, ma non lo siamo, siamo perfettibili: "Ti basta la mia grazia, la mia potenza, infatti, si manifesta nella tua debolezza" (2Cor 12,9). Qui troviamo il cuore dell'affidamento a Maria: offrire noi stessi, la nostra vita e lasciarci condurre da lei. Chiediamo a Maria che interceda per noi questa grazia: il poter sperimentare nella nostra vita quanto siamo amati e preziosi per Dio. Questo ci cambierà l'esistenza.

Vorrei ora lasciare qualche momento di silenzio, mentre vi presento una domanda:

- *Mi amo e mi sento amato/a per quello che sono? Quali aspetti della mia vita, del mio modo di essere mi piacciono, quali invece mi costa accettare?*

2. ECCOMI: Ti offro quello che amo - Servizio gratuito

L'offerta della vita si fa servizio. Il servizio nasce dall'amore, più avremo amore nel cuore più sentiremo il bisogno di donarci e di servire. Come ha vissuto Maria questa dimensione del servizio? Come ha vissuto le sue relazioni in famiglia con Gesù e Giuseppe, con i vicini, con gli amici, con parenti? Lo vedremo riferendoci a qualche episodio del vangelo.

Maria si avvia in fretta da Elisabetta, sua parente per condividere il dono che aveva dentro. Senza parole da parte di Maria, la buona notizia arriva nella casa di Elisabetta e Zaccaria, semplicemente perché Maria porta Gesù dentro di sé, nel suo grembo e nel suo cuore, al punto che il semplice timbro della sua voce è Vangelo. Infatti, la nostra esperienza di Dio non può essere vissuta in un modo intimistico, ma ci porta fuori da noi stessi, per condividerla, così come ha fatto Maria che dopo questo forte incontro con Dio "di fretta" è andata a condividerlo.

Maria è la prima missionaria, più abbiamo un'esperienza vera e profonda di Gesù, più ci verrà naturale e normale condividere questa esperienza, perché altri lo possano incontrare. L'evangelizzazione è il primo e grande servizio che possiamo offrire ad ogni persona.

L'evangelizzazione è anche prossimità, servizio concreto all'altro. Maria va a servire concretamente l'anziana cugina. Avrebbe avuto mille e una giustificazione

per non andare, era anche lei incinta, si trovava in una situazione non facile. Avrebbe dovuto pensare a sé, aveva seri problemi da affrontare. Invece, non si è chiusa in se stessa; pur sapendo che l'aspettavano tanti chilometri (giorni di cammino sotto il sole o sotto la pioggia) non ha esitato ed è andata. Maria è una donna tutta rivolta verso gli altri, completamente decentrata da sé.

Pensiamola ancora a Cana di Galilea dove con la massima discrezione, in punta di piedi, non giudica la distrazione o la superficialità di chi ha organizzato la festa senza calcolare bene il vino, solo si rende conto che manca ed intercede presso suo figlio, per poi ritirarsi. Pensiamola anche nel Cenacolo prima della Pentecoste, quando non si è chiusa nel suo dolore, ma accompagnava e sosteneva la fede ancora fragile dei discepoli.

Anche san Massimiliano Kolbe ad Auschwitz sosteneva i prigionieri. Quante volte – ci raccontano i testimoni – rinunciava a una parte della sua piccolissima porzione di pane per darla ad un altro prigioniero. Soprattutto, ha vissuto e accompagnato con fede gli ultimi giorni di vita dei suoi nove compagni nella cella della morte, fino al dono totale di sé, al dono della sua vita, per amore, come Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12-17). San Massimiliano ha dato la vita per uno sconosciuto.

Mi diceva in questi giorni una signora, Teresa, che da qualche mese sta accudendo la mamma anziana e allettata: “Da quando sto assistendo mia mamma, mi sento meglio fisicamente e spiritualmente”. Come dice san Paolo: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (Cf. At 20,35):

Quante volte papa Francesco ci esorta ad uscire da noi stessi, ci richiama al valore immenso della fraternità universale, valore espresso chiaramente anche nella sua enciclica *“Fratelli tutti”*. Anche noi, quante piccole e grandi occasioni abbiamo tutti i giorni per dare un po' di attenzione a chi ci sta accanto, regalando tempo, ascolto, sorriso, un servizio gratuito, un'attenzione disinteressata, o ancora, accettando ognuno nella sua realtà anche di limite, senza giudicarlo, ma guardandolo con benevolenza.

Mi sembra bello, al riguardo, quanto scrive un autore di spiritualità, Ermes Ronchi: «Imparare a benedire, a dire bene, a cercare le parole più buone. È una forza che viene dall'alto, invocata da Dio... Il primo passo per l'incontro con il mistero e con il cuore dell'altro è benedire. È poter dire alle persone che ci sono vicine: tu sei una benedizione di Dio per me, tu sei un dono di Dio, tu sei salvezza che mi cammina a fianco ». ⁹

Papa Francesco ci invita inoltre a riscoprire il valore del perdono, che mette in circolo una dinamica di donazione, se vissuto in uno spirito di “dialogo premuroso

⁹ Ermes Ronchi, *Le case di Maria*, Edizioni Paoline, p. 32.

e adottando un comportamento che conforta chi è ferito”. «Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, è stare più attenti a dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (*Fratelli tutti*, 223).

Nel suo ultimo libro, *Abbi cura di te stesso*, ci invita ad amare noi stessi e gli altri nei loro limiti: «Si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. Molte volte si dimentica che la diffamazione, il soffermarsi a danneggiare l'immagine dell'altro è un modo per rafforzare la propria, per scaricare i rancori e le invidie senza fare caso al danno che causiamo. L'amore convive con l'imperfezione, l'altro mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. È reale, ma limitato e terreno. L'amore quindi convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata».¹⁰

La capacità di perdono e di benevolenza si fortifica nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, fondamentali per incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza, laddove “la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione”. A volte, per dare speranza, basta essere “una persona gentile”.¹¹

Vivere la vita come offerta è quindi donarci con generosità senza ma, senza però, senza cercare il nostro tornaconto, superando ogni forma di egoismo. Cercando di costruire con gli altri non relazioni di utilità, di possesso; guardando Maria, apprendiamo a crescere in relazioni gratuite, disinteressate, libere e liberanti. Lei ci insegna, inoltre, a servire: con cordiale semplicità e generosa gratuità.

Per questo ci chiediamo:

- Come vivo le mie relazioni e il mio servizio nell'ambito familiare, con i colleghi di lavoro, in parrocchia? Guidata/o dalla logica della gratuità o dell'utilità? So rispettare l'altro nella sua realtà fatta anche di limiti?

3. ECCOMI: Ti offro quello che ho (anche le prove e le sofferenze della vita)

Abbiamo riflettuto su: Eccomi, ti offro quello che sono, ti offro quello che amo, e ora vediamo il terzo aspetto: ti offro quello che ho. L'Eccomi della nostra vita. A Sanremo, Gabbani ha presentato una canzone molto bella sulla vita, il cui ritornello dice così: “Viva la vita così com'è, viva la vita, questa vita che è solo un

¹⁰ Papa Francesco, *Abbi cura di te stesso!* Ed. Vaticana, 2024, pp.173- 174.

¹¹ Cf. *Messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2021*.

attimo, un lungo attimo, ma in fondo tu lo sai quello che sento è vivere davvero ogni momento”.

La vita riserva momenti di grande gioia: la nascita di un figlio, di un nipote, il conseguimento di una laurea, un posto di lavoro sicuro, una bella festa con tutta la famiglia riunita, eccetera. Però, presenta anche momenti difficili, prove, difficoltà, malattie, lutti. Vorrei soffermami in particolare su questo ultimo aspetto, nel quale ci lasceremo illuminare dall’esperienza di Maria, per cogliere come lei ha vissuto le prove, le fatiche, i dubbi; il suo stare sotto la croce del figlio.

Nel Vangelo di Giovanni si dice che Maria *stava sotto la croce*. Questo verbo stare, significa anzitutto *esserci*. Maria non fugge la croce. Alcune raffigurazioni di Maria sotto la croce la presentano sorretta dalle donne che l’accompagnavano. Maria sta ritta, ma è donna, è madre, è creatura, e anche lei in quella vicenda così dura e così misteriosa, ha bisogno della presenza affettuosa di chi condivide e rende meno lancinante il suo dolore.

Possiamo chiederci Maria è giunta forse impavida, sicura ai piedi della Croce? E ha forse seguito senza interrogativi e senza ansie il cammino del suo Figlio che portava al Calvario? Abbiamo sentito che cosa le è stato detto quando il bambino nato da lei aveva solo quaranta giorni: “Questo bambino sarà segno di contraddizione”. Parole misteriose, probabilmente angoscianti. E ancora: “Anche a te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2,35). Chissà quante volte quell’immagine dell’anima trafitta da una spada le sarà venuta in mente! Si legge nel vangelo: “Maria da parte sua serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,19).

Potremmo ripercorrere tanti momenti della vita di Gesù, che probabilmente, hanno dato luogo a trafitture dell’anima della madre.

- Il dolore dell’incomprensione: “Giuseppe, suo sposo, decide di ripudiarla in segreto” (Mt 1,18-19).
- Il dolore dell’emarginazione: “Non c’era posto per loro nell’albergo” (Lc 2,7).
- Il dolore della prepotenza: “Fuggi in Egitto” (Lc 2,48).
- Il dolore dell’angoscia: “Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo” (Lc 2,48).
- Il dolore della croce, la prova più grande che una madre possa sperimentare.
- Il dolore dell’attesa.

Molti di voi potrebbero raccontare situazioni che sono piccole o grandi trafitture di spada, simili a quelle di Maria, e che portano con sé inevitabili domande. È possibile “stare” sotto la croce? È possibile “stare” dentro una vita segnata da vicende così aspre? Se Dio è buono, perché permette questa sofferenza? Sappiamo che umanamente non troviamo risposte che ci possano aiutare a comprendere questo mistero grande del dolore. Stare sotto la croce significa anzitutto accettare che dentro la fede ci sia qualcosa di misterioso. A me

pare che Maria sotto la croce ci faccia comprendere che vivere la fede è camminare nei tanti perché della vita.

C'è una fede fatta di frammenti, di piccole luci di speranza che di tanto in tanto gettano qualche bagliore sulla vita, specie nei momenti bui. Noi crediamo che Maria sotto la croce abbia percepito, nella fede, quell'evento terribile, doloroso, scandaloso. E quando, all'alba del primo giorno della settimana, anche a lei qualcuno ha detto: "È risorto!", amiamo credere che Maria abbia pensato: "Questo è quello che io attendevo e che la mia speranza mi diceva. Per questo sotto la croce io stavo".

Massimiliano Kolbe scriveva che nella vita dell'uomo ci sono tre tappe: la preparazione al lavoro, il lavoro e il dolore voluto dall'amore. In queste parole, evidentemente, è descritta, come in un affresco, la sua vita.

L'esempio dell'offerta di Maria a Cristo lo ha fatto vivere d'amore e morire per amore. Anche lui era là, nel campo di concentramento, per amore. Era ad Auschwitz con tanti altri sfortunati compagni non perché lo avesse scelto, ma per la malvagità umana che a volte raggiunge livelli incredibili. Massimiliano, però, sa vivere quell'esperienza con una serenità altrettanto incredibile, perché ha una certezza nel cuore. Lo scrive alla mamma nell'ultima sua lettera da Auschwitz:

«Amata Mamma, per quanto mi riguarda, va tutto bene. Non stare in pensiero, cara mamma, né per me, né per la mia salute, perché il buon Dio è dappertutto e pensa con infinito amore a tutto e a tutti» (*Scritti Kolbe 961*). Ecco la certezza di san Massimiliano: «Dio c'è in ogni luogo e con grande amore pensa a tutto e a tutti». E Dio pensava a tutto e a tutti anche attraverso il cuore di san Massimiliano. Ecco la risposta alla sofferenza. Dio c'è e «ci consola in ogni nostra tribolazione perché anche noi possiamo consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (2Cor 1,3-4).

La sofferenza rimarrà sempre un mistero e sappiamo che fa parte della nostra realtà umana. L'unica certezza che abbiamo è che il Signore è presente sempre nella nostra vita, nei momenti belli e anche in quelli più difficili. La fede non consiste nel dire che Dio esiste, il cuore della fede ci dice che Dio è nostro Padre e che ci ama. Quando crediamo e facciamo esperienza di questo amore come lo ha vissuto Maria, allora con Lui possiamo affrontare tutto. Infatti la fede – così come l'affidamento all'Immacolata – non sono un ombrello che ci difende dai pericoli della vita, dalle incomprensioni, da qualsiasi tipo di difficoltà, che fanno parte della nostra umanità fragile.

L'affidamento però ci dona l'opportunità di offrire tutto a Dio per mezzo di Maria, davvero tutto: gioie, dolori, eventi lieti e momenti di sofferenza, di

incomprensione, di difficoltà di relazioni. Stare come lei, con tutto noi stessi, nelle situazioni brutte o belle che la vita ci presenta. Molte volte a me è capitato, e immagino anche a voi, di trovarmi davanti a persone bloccate in un letto dalla sofferenza o con delle prove molto grandi, e incontrarle serene e in pace, capaci con la loro testimonianza di dare luce e forza agli altri.

Voglio condividere un'esperienza, una testimonianza di vita. Una mia amica d'infanzia un mese fa è morta di cancro, si chiamava Clelia. Posso assicurarvi che, conoscendola, sono rimasta stupita di come ha vissuto con tanta serenità il lungo periodo della malattia. Certo il perché se lo è chiesto. Ha passato anche momenti comprensibili di buio, sconforto.

Ho capito ulteriormente che cosa significa la "grazia di stato". Un termine che si usa nell'ambito della vita consacrata, dove si crede che quando ci viene affidato un compito, il Signore ci dona per quel servizio una grazia speciale corrispondente all'impegno. Credo che questo sia per ogni situazione della vita, anche quando saremo chiamati a vivere la malattia, la sofferenza... L'ho colto specialmente in Clelia. Ho constatato nella sua esperienza anche la fecondità del dolore. Il soffrire offerto nella fede porta i suoi frutti. Per esempio, nella situazione della mia amica, grazie alla sua malattia, si sono avvicinate le sorelle di suo marito che erano anni che non si parlavano, si sono abbracciati e chiesti perdono. Clelia di fronte a questo mi ha detto: se il dolore porta questi risultati, sono disposta a soffrire ancora di più. Clelia amava molto la Madonna, era consacrata a lei e spesso la invocava.

Ho avuto la gioia di vederla una decina di giorni prima della sua morte. Mi ha detto: "Se dovrò morire, mi dispiace per mio figlio e mio marito, poi ha alzato gli occhi al cielo e mi ha detto: Sia fatta la Sua volontà". Grazie, Clelia, perché mi hai fatto capire che il Signore non ci abbandona mai, e nei momenti più difficili ci accompagna con tanta tenerezza, forza e delicatezza e ci prepara all'incontro con Lui.

Aver fede non significa avere sempre le risposte sul *perché* di quello che succede. Maria, infatti, ci dice di continuare a credere anche se non capiamo tanti perché e, a conservare nel cuore come ha fatto lei, tutti gli avvenimenti della nostra vita, continuando a fidarci di Dio, il cui sguardo va sempre più in là di quello che ci succede.

La Vergine offerente ci vuole ricordare proprio questa profonda verità. Fidiamoci di Dio, fidiamoci di lei. Sentiamo nostre queste stesse parole rivolte a Maria: *Non temere*. Chissà quante volte la Madonna le ha ricordate nella sua vita, soprattutto nei momenti più bui.

Offriamo a lei tutto noi stessi, con una fiducia illimitata, perché una madre mai si dimentica dei propri figli. Andiamo avanti con speranza. Il Signore, come ci dice il salmo, non abbandona l'opera delle sue mani. L'amore di Dio trasforma chi se ne lascia attraversare e fa cose grandi, sa renderci capaci di offrirci con gioia mentre siamo nella prova. Può accadere il miracolo di accorgerci che "questa vita, nonostante tutte le sue fatiche e le sue prove, è colma di una grazia per cui meravigliarci" (papa Francesco, *udienza generale 20 maggio 2020*).

Un'ultima domanda

- Alla luce dell'esperienza di Maria possiamo chiederci: la fede ci salva dagli imprevisti, dalle lotte, dalle difficoltà della vita? O ci insegna a starci dentro, accettarli, a trovarne un senso sapendo che non siamo soli in queste situazioni?
- C'è stato nella tua vita una prova o un momento di dolore, grazie al quale sei cresciuto/a nella fede? Vuoi dividerlo?